**Mt Gv 20, 19-30**

**Generare con lo stile Eucaristico che forma la Comunità**

**Preghiera iniziale**

Spirito di Dio, alitato dal Risorto sui discepoli, scendi ancora a ricordarci le sue parole e a farcele comprendere per rendere nuovi i nostri cuori e condurci alla comunione piena con il Padre, ora e per i secoli dei secoli.

**Ame**n!

**Spirito di Dio, scendi su di noi,**

**Spirito di Dio, scendi su di noi,**

**rendici docili, umili, semplici,**

**Spirito di Dio, scendi su di noi,**

LETTURA DEL TESTO

**Dal vangelo secondo Giovanni** *(20,19-30)*

19La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". 20Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. 21Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". 22 Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. 23A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati".

24 Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. 25Gli dicevano gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo".

26Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!".27Poi disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!". 28Gli rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". 29Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!".

30 Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. 31Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Parola del Signore.

LECTIO DI GV 20,19-30

*I precedenti di Gv 20.19-30*

La prima Chiesa custodiva una tradizione comune riguardo la resurrezione di Gesù che è stata riflessa in tutti e quattro gli evangeli: *il primo giorno della settimana* (Mc 16,2; Mt 28,1; Lc 24,1; Gv 20,1) dopo la morte in croce di Gesù, all’alba Maria di Magdala e alcune altre delle donne-discepole recatasi alla sua tomba la trovarono aperta e vuota (Mc 16,1-8; Mt 28,1-7; Lc 24,1-12; Gv 20,1-9); più tardi egli stesso venne, vivente con i segni della passione, tra i suoi discepoli (Lc 24,36-42; Gv 20,19-23) e li inviò ad annunciarlo lungo le strade degli uomini (Mc 16,12-18; Mt 28,16-20; Lc 24,4-43; Gv 20,22-23).

Ogni evangelista ha rielaborato in modo diverso la tradizione consegnatagli dalla comunità, in maniera tanto più autonoma quanto più essenziali erano le notizie ricevute. Il capitolo 20 dell’evangelo di Giovanni si colloca in questa dinamica di ricezione e rielaborazione, intercettando forse una fonte comune con l’evangelo di Luca (Lc 24,36-48) e giungendo ad una narrazione ampia, tesa a proclamare la fede della sua comunità: Gesù è l’unico *Signore* e l’unico *Dio* (Gv 20,28).

Questo racconto di Giovanni si può scandire in quattro sequenze, a loro volta narrazione di quattro itinerari che in modo diverso conducono alla fede in Gesù, risorto dai morti e vivente nella gloria di Dio:

1. il percorso del *discepolo che Gesù amava* (Gv 20,3-8);
2. il percorso di Maria di Magdala divenuta “apostola degli apostoli” (Gv 20,1-18);
3. il percorso della comunità dei discepoli (Gv 20,19-23);
4. il percorso di Tommaso e con lui dei discepoli di ogni tempo (Gv 20,24-30).

I primi due sono itinerari che riguardano due persone singole. Il discepolo amato giunge alla tomba insieme a Pietro (Gv 20,2-6) per verificare quanto aveva riferito Maria di Magdala recatasi di buon’ora al sepolcro: *hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove lo hanno posto* (Gv 20,2). Dopo che Pietro ha costatato che i teli funerari erano ancora in ordine nella tomba, anche lui entra e *vide e credette* (Gv 20,8). La voce narrante non riferisce cosa poi faccia o dica il discepolo che Gesù amava, limitandosi ad annotare (che *non avevano ancora compreso le Scritture che egli cioè doveva risorgere dai morti* (Gv 20,9).

Più complesso è l’itinerario di Maria di Magdala: si reca al sepolcro *mentre era ancora buio* (Gv 20,1), scoperta la tomba aperta *corre* a riferirlo agli altri discepoli (Gv 20,2), forse torna con Pietro e il discepolo amato al sepolcro, di sicuro rimane a piangere dinanzi alla sua imboccatura anche dopo che essi sono tornati a casa (Gv 20,10-11). Qui è interpellata prima da *due angeli in bianche vesti* (Gv 20,12), poi da un uomo che ella crede il *giardiniere* (Gv 20,14-15), ma che si rivela Gesù che la chiama per nome (Gv 20,16) e le dà una missione: *Va dai miei fratelli e dì loro: salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro* (Gv 20,17). L’itinerario di Maria si conclude con il suo ritorno nella comunità dei discepoli con il lieto annuncio, l’evangelo: *Ho visto il Signore!* (Gv 20,18).

*Lettura di Gv 20,19-23*

Il ritorno di Maria con il suo annuncio inaspettato non può essere avvenuto molto tardi nella mattinata, ma il racconto dell’evangelo di Giovanni si ferma, non dà notizia nemmeno di eventuali dubbi su vaneggiamenti di donne (Lc 24,22.24). Passa subito alla *sera di quel giorno, il primo della settimana* (Gv 20,19).

Non si tratta di una sera qualunque, ma *della sera di quel giorno*: le circostanze di tempo sono le stesse delle due sequenze precedenti: è ancora *il primo* giorno *della settimana* (Gv 20,19), il terzo dagli eventi del Golgota. I discepoli si trovano in un luogo che non viene precisato, ma il collegamento con le sequenze precedenti attraverso questa circostanza di tempo rinvia a Gerusalemme[[1]](#footnote-1). L’unico dettaglio fornito è che *erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei* (Gv 20,19).

A volte questa informazione è stata intesa come un modo per evidenziare la potenza di Gesù risorto capace di passare attraverso le porte chiuse. Ma forse questa interpretazione non corrisponde alle intenzioni dell’evangelista che indica la causa nel *timore dei Giudei* (Gv 20,19). Sono, infatti, i discepoli ad aver paura dei Giudei: forse perché sono discepoli di un condannato (Gv 18,17.25-26), forse perché timorosi di essere accusati di aver sottratto il cadavere di Gesù (Mt 28,13-15), forse perché preoccupati di finire isolati e scacciati della sinagoga (Gv 9,34). Sono questi timori ad aver determinato la decisione di chiudere le porte e lasciarle chiuse[[2]](#footnote-2). Perciò l’evangelista non racconta di porte spalancate dalla potenza del Risorto, ma piuttosto del suo prendere l’iniziativa e del suo venire per vincere le paure e le esitazioni dei discepoli.

Mentre queste chiusure erano in atto *venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: “Pace a voi!”* (Gv 20,20). Giovanni evita di dire che Gesù *apparve*: un’apparizione non evoca la realtà e la corporeità della presenza del Risorto. Preferisce dire *venne e stette in mezzo* (Gv 20,20.24) ponendosi in continuità con la promessa fatta nel corso dell’ultima cena (Gv 14,3.28) di tornare per stare con i discepoli e donare loro lo Spirito (Gv 14,25-26;15,26-27; 16,13-15).

Le prime parole rivolte da Gesù ai discepoli[[3]](#footnote-3) non sono un semplice saluto: hanno alle spalle l’Antico Testamento (Gdc 6,23) nel quale il destinatario di un simile saluto riceveva una missione di liberazione verso il popolo oppresso perché allontanatosi dal suo Dio. Inoltre Gesù dice *Pace a voi* prima di mostrare le mani ed il fianco, segno del suo morire in croce abbandonato dai suoi discepoli. Dicendo *Pace a voi* Gesù conferma, invece, quanto aveva già mandato a dire tramite Maria di Magdala: la relazione di amicizia intercorsa fra lui e i discepoli (Gv 15,14-16) era ancora valida, anzi si era trasformata in fraternità (Gv 20,17). La sua parola di *pace* è come “il bacio dell’amato sulle labbra dell’amata del Cantico”[[4]](#footnote-4).

Solo dopo aver assicurato i discepoli di questa relazione restaurata di là dell’abbandono di tre giorni prima, Gesù *mostrò loro le mani e il fianco* (Gv 20,20). Gesù – è stato detto prima – *sta in piedi al centro* dei discepoli (Gv 20,19) mentre su di lui convergono gli sguardi di tutti i presenti; sembra ripetersi la scena finale del Golgota, dove Gesù era al centro della scena, tra i due ladroni, in una collocazione regale (Gv 19,17-18) e alla fine dal suo fianco trafitto *usci sangue ed acqua* (Gv 19,34) suscitando al discepolo amato il ricordo del passo del profeta Zaccaria: *guarderanno a colui che hanno trafitto* (Zc 12,10).

Mentre lui mostra le mani e il fianco i discepoli fissano lo sguardo su di lui e comprendono che veramente la loro relazione con lui riprende e il gruppo di discepoli sbandati di un rabbi crocifisso si sta trasformando nella comunità dei discepoli del Vivente, del Signore. Comprendono che la tristezza si sta cambiando in gioia (Gv 16,20): perciò *gioirono i discepoli al vedere il Signore* (Gv 20,20).

La voce del risorto conferma questo mutamento: *Gesù disse di nuovo: “Pace a voi. Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi* (Gv 20,21). La comunione ritrovata fra il Maestro divenuto *il Signore* (Gv 20,20) e i discepoli, divenuta fraternità, si è tradotta in chiamata a condividere la sua missione. L’incarico che il Risorto affida ai suoi discepoli non è, tuttavia, una missione nuova, ma si radica[[5]](#footnote-5) su quella che egli ha ricevuto dal Padre e la continua.

Nel quarto evangelo Gesù, all’inizio del suo ministero pubblico, era stato riconosciuto da Giovanni il Battista perché aveva visto *lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui* (Gv 1,32) e per questo motivo l’aveva indicato come colui *battezza nello Spirito Santo* (Gv 1,33). Anche per i discepoli l’inizio della missione è accompagnata dal dono dello Spirito: dopo aver annunciato la loro missione Gesù *soffiò e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo”* (Gv 20,22).

La traduzione CEI 2008, in aderenza al testo greco, non esplicita i destinatari del soffio di Gesù. È, infatti, un soffio che va oltre i discepoli presenti in quella casa di Gerusalemme; è il soffio del *primo giorno della settimana* (Gv 20,1.19), evoca il soffio di Jahwè che faceva di Adamo un essere vivente (Gen 2,7) e dice che nasce una creazione nuova, di uomini e donne resi nuovi dal soffio del Crocifisso – risorto, resi capaci di una relazione nuova con il Creatore, non più lontani da lui a causa del peccato.

L’effusione dello Spirito nell’Antico Testamento (Ez 36,25-27; Gl 3,1-5) era collegata alle profezia sul *giorno del Signore* che avrebbe segnato il ritorno a Dio di un popolo purificato dal peccato e dotato di un *cuore nuovo*. Per l’evangelo di Giovanni questo giorno è l’*ora* di Gesù, l’ora del suo innalzamento sulla croce, l’ora della sua gloria. E in quell’ora Gesù *chinato il capo consegnò lo Spirito* (Gv 19,30). Ora, nello Spirito alitato dal Risorto per dare inizio ad una creazione rinnovata, la comunità dei discepoli ricostruita nel perdono, è resa portatrice dell’annuncio del perdono per gli uomini. Nella comunità il peccatore pentito trova il perdono e diviene lui stesso “strumento di riconciliazione attorno a sé, nella comunità e per il mondo”[[6]](#footnote-6).

*Lettura di Gv 20,24-30*

La narrazione dell’evangelo di Giovanni non si conclude con l’incontro del Risorto con il gruppo dei discepoli la sera del *primo giorno della settimana* dopo la croce e la trasformazione di questo nella comunità dei credenti, messaggera nella potenza dello Spirito della sua pace e del suo perdono. L’evangelista sapeva che in quei primi giorni non tutto era filato liscio. Conosceva che alcuni discepoli avevano dubitato (Mt 28,17: Mc 16,14; Lc 24,24.37), ma fa una scelta narrativa ben precisa: concentra tutta la dinamica del dubbio su Tommaso, *uno dei Dodici* (Gv 20,24) che *non era con loro quando venne Gesù* (Gv 20,24).

Non ci viene detto il motivo di questa assenza, ma identificandolo come *uno dei Dodici* (Gv 20,24) la voce narrante lo presenta come un discepolo noto per aver espresso talora a voce alta quanto gli atri pensavano o non osavano dire (Gv 11,16; 14,5). Soprattutto Tommaso rappresenta il lettore dell’evangelo e i discepoli futuri che si troveranno nella sua stessa situazione.

I discepoli presenti alla venuta del Risorto il *primo giorno della settimana* (Gv 20,19) hanno fatto proprio l’annuncio di Maria di Magdala e continuano a ripetere[[7]](#footnote-7) all’assente: *Abbiamo visto il Signore!* (Gv 20,25). Sintetizzano in questa affermazione l’esperienza vissuta quella sera: Gesù di Nazareth, il *Messia* che avevano trovato presso il Giordano (Gv 1,41) era qualcosa di più, era il *Signore*.

Tommaso è chiamato a fondare la sua fede sulla loro testimonianza, ma è proprio perché vuole anche lui un’esperienza di prodigi che si inceppa la narrazione. Tommaso non si fida, vuole vederci più chiaro e risponde: *Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo* (Gv 20,25). Non riesce a cogliere che le parole dei condiscepoli si fondano su un *vedere* che segue il *venire* e lo *stare in mezzo* di Gesù. L’unica nota positiva è che Tommaso continua a stare nella comunità dei discepoli.

Ancora una volta la situazione si sblocca per iniziativa di Gesù: *Otto giorni dopo discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”.* (Gv 20, 26).

Siamo di nuovo al *primo giorno della settimana*, ci sono tutte le valenze spirituali legate a questo giorno, ma c’è anche il ripetersi del venire del Risorto. Anzi il testo greco pone in maggiore evidenza questa ripetività sottolineando il fatto con *erano di nuovo in casa* e dicendo non *venne* (*èlthen*) come in Gv 20,19) ma *viene* (*èrchetai*). L’evangelista collocando l’incontro del Risorto con Tommaso *otto giorni dopo* (Gv 20,26) suggerisce così un riferimento alla prassi già presente nelle comunità delle origini di riunirsi in assemblea liturgica il primo giorno della settimana (Lc 24,13-45; At 20,7-12; Ap 1,10; 1 Cor 11,21).

Si ripete la scena di otto giorni prima, ma si coglie una variante: la pace che restaurava la relazione di fraternità allora rivolta a tutto il gruppo, questa volta ha come primo riferimento Tommaso. È lui che balza in primo piano mentre il gruppo dei discepoli resta silenzioso sullo sfondo. Al saluto di pace segue ancora il mostrare le mani e il fianco, ma in modo diverso: *Poi disse a Tommaso: Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco* (Gv 20,27).

Gesù non solo non rimprovera Tommaso per non aver creduto alla testimonianza degli altri discepoli o per aver preteso un’esperienza del meraviglioso quale prova della resurrezione; nemmeno si rivolge a lui con ironia, sufficienza o condiscendenza. Gesù offre a Tommaso di soddisfare le esigenze che aveva posto, ma con l’obiettivo di condurlo ad un’esperienza più profonda da cui germogli la professione di fede più piena di tutto l’evangelo. Conclude perciò il discorso a Tommaso con l’esortazione: *Ma non essere* *incredulo, ma credente* (Gv 20,27); gli chiede di non guardare più a lui pensando alla sua esistenza terrena, ma di comprenderlo nella sua nuova vita nella gloria celeste presso il Padre.

La voce narrante tace sul comportamento di Tommaso, ma annota *Allora rispose Tommaso: “Mio Signore e mio Dio”* (Gv 20,28). In questo modo affida a Tommaso, apparso come incredulo la professione di fede più piena di tutto il quarto evangelo. Non solo Tommaso accetta e condivide la fede dei suoi condiscepoli e riconosce Gesù come *il Signore*, ma ne rende esplicito il significato: Gesù è *Dio* in quanto *Signore* è il titolo riservato a *Dio*, è il modo in cui l’Antico Testamento indicava il nome santo ed impronunciabile di *Jahwè*.

Tommaso dice anche di più: il testo greco di Giovanni pone e a Signore e a Dio l’articolo determinativo, per cui è come se l’apostolo dicesse *l’unico mio Signore e l’unico mio Dio*; anzi in una traduzione ancora più pignola *l’unico Signore di me, l’unico Dio di me*, esprimendo il suo appartenere a lui.

La professione di fede di Tommaso conclude l’evangelo di Giovanni[[8]](#footnote-8) confermando quanto il Prologo già aveva proclamato: *in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio* (Gv 1,1) e *Dio nessuno lo ha mia visto: il Figlio unigenito che è Dio ed è nel seno del Padre è lui che lo ha rivelato* (Gv 1,18).

Gesù accoglie la confessione di fede di Tommaso, lo dichiara credente ma va oltre Tommaso e la comunità di coloro che con lui gli erano stati accanto nella vita terrena: *Dice a lui Gesù: perchè mi hai veduto hai creduto? Beati quelli che non hanno visto* *e hanno creduto* (Gv 20, 29-31). Dice a Tommaso – e attraverso lui alla Chiesa di tutti i tempi – che la comunione con lui risorto è ancora possibile; che si può fare esperienza del dono della sua pace, della sua gioia, dello Spirito, del perdono dei peccati; che ancora i credenti in lui sono inviati ad annunciare l’evangelo; devono accedere però alla sua storia dalla testimonianza dei primi discepoli, fissata e raccontata negli evangeli scritti perchè *credendo abbiate vita nel suo nome* (Gv 20,31).

*MEDITAZIONE SU GV 20,19-31*

La seconda parte del capitolo 20 dell’evangelo di Giovanni racconta prima il giungere alla fede del gruppo dei discepoli che avevano seguito Gesù lungo il suo itinerario terreno, poi il giungere alla fede di Tommaso, l’unico dei Dodici a non essere presente all’incontro con il Risorto la sera di Pasqua, e attraverso lui il giungere alla fede dei discepoli di ogni tempo. Possiamo anche dire che Gv 20,19-20 narra della nascita della comunità dei discepoli del Risorto, della nascita della Chiesa. Dalla lettura del testo discendono, infatti, alcune riflessioni sulla Chiesa e sulla partecipazione alla comunione ecclesiale dei credenti di ogni tempo.

In primo luogo la Chiesa si riconosce come erede di un gruppo di discepoli che – ad eccezione delle donne (Gv 19,25) e del discepolo che Gesù amava (Gv 18,15.16; 19,25-27) – avevano abbandonato il Maestro nell’ora della croce. Non può, pertanto, che riconoscersi sempre “sancta et meretrix”[[9]](#footnote-9), sempre santa perché santificata da Cristo ma sempre anche incapace di fedeltà piena al suo amore.

Come la comunità dei discepoli è ricostituita dall’iniziativa del Risorto di *venire* in mezzo ai suoi, donare la sua pace e porsi come centro di attrazione di tutti, così la Chiesa continua ad essere generata da *venire e stare in mezzo* del Crocifisso-risorto: nel momento in cui i discepoli di ogni tempo fissano gli occhi su di lui e non sulle proprie fragilità trovano in lui pace perdono, e riconciliazione; trovano unità e comunione e scoprono le ragioni del loro essere come comunità /Chiesa nella storia degli uomini in lui: “Cristo, è il nostro principio, Cristo è la nostra guida e la nostra via, Cristo è la nostra speranza e la nostra meta”[[10]](#footnote-10) (PAOLO VI, *Allocuzione all’apertura della seconda sessione del Concilio Vaticano II*) .

Comunità di perdonati, la Chiesa è mandata dal suo Signore ad essere strumento di perdono fra gli uomini:

“Ed essa deve essere anzitutto proclamata mediante la testimonianza. Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità d'uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono. Ecco: essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della Buona Novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione. Forse tali domande saranno le prime che si porranno molti non cristiani, siano essi persone a cui il Cristo non era mai stato annunziato, battezzati non praticanti, individui che vivono nella cristianità ma secondo principii per nulla cristiani, oppure persone che cercano, non senza sofferenza, qualche cosa o Qualcuno che essi presagiscono senza poterlo nominare[[11]](#footnote-11)

È mandata in primo luogo ad annunciare una possibilità di ricominciare per chiunque si trova lontano o allontanato da Dio; è mandata con uno

“sguardo positivo sulle persone e sulle cose, frutto d'uno spirito umano illuminato e dello Spirito Santo, trova presso i cristiani un luogo privilegiato di arricchimento: la celebrazione del mistero pasquale di Gesù. Nella sua passione, morte e risurrezione il Cristo ricapitola la storia di ogni uomo e di tutti gli uomini, col loro peso di sofferenze e di peccati, con le loro possibilità di superamento e di santità”[[12]](#footnote-12).

Lo annuncia attraverso la vita di tutti i suoi membri che raccontano la loro esperienza di uomini e di donne attraversati dalla fragilità del peccato, ma rigenerati guardando al loro Signore crocifisso e risorto trovando in lui il desiderio e la forza di rialzarsi e riprendere il cammino. Lo annuncia attraverso i suoi ministri, custodi e dispensatori dei sacramenti, attraverso i quali il Risorto continua a donare pace e perdono, chiama a ricominciare, convoca nella sua Chiesa: “la loro missione è di aiutare i fratelli ad incamminarsi sui sentieri della gioia evangelica, in mezzo alle realtà di cui è costituita la loro vita e dalle quali non potrebbero evadere”[[13]](#footnote-13).

I discepoli di Gesù oggi, uomini e donne del nostro tempo, lontani venti secoli dal tempo di Gesù, non devono ricercare esperienze “meravigliose” – apparizioni, prodigi nel campo del “meraviglioso”, situazioni emotivamente forti – per poter sperimentare la sua presenza; sanno, invece, di dover fondare loro fede sulla testimonianza apostolica, affidata agli Evangeli e a tutti gli scritti del Nuovo Testamento; sanno che solo facendo propri, leggendo comprendendo meditando questi testi possono conoscere come vivere nella gioia della nuova vita donata dal Risorto, come vivere nella sua pace, come entrare in comunione con lui, ascoltare la sua voce, dialogare con lui. Scrive papa Francesco:

“Lo studio della Sacra Scrittura dev’essere una porta aperta a tutti i credenti. È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede. L’evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitari”[[14]](#footnote-14).

I discepoli di Gesù oggi, come i discepoli delle prime comunità, sperimentano come tempo privilegiato dell’incontro con lui *il primo giorno della settimana* (Gv 1,1.19.26) divenuto *giorno del Signore* (Ap 1,10). Scriveva papa Giovanni Paolo II:

“È proprio nella Messa domenicale, infatti, che i cristiani rivivono in modo particolarmente intenso l'esperienza fatta dagli Apostoli la sera di Pasqua, quando il Risorto si manifestò ad essi riuniti insieme (cfr *Gv* 20, 19). In quel piccolo nucleo di discepoli, primizia della Chiesa, era in qualche modo presente il Popolo di Dio di tutti i tempi. Attraverso la loro testimonianza, rimbalza su ogni generazione di credenti il saluto di Cristo, ricco del dono messianico della pace, acquistata col suo sangue e offerta insieme col suo Spirito: « Pace a voi! ». Nel ritorno di Cristo tra loro « otto giorni dopo » (*Gv* 20, 26) può vedersi raffigurato in radice l'uso della comunità cristiana di riunirsi ogni ottavo giorno, nel « giorno del Signore » o domenica, a professare la fede nella sua risurrezione ed a raccogliere i frutti della beatitudine da lui promessa: « Beati quelli che pur non avendo visto crederanno! » (*Gv* 20, 29)”[[15]](#footnote-15).

In questo giorno ancora i cristiani si riuniscono nell’ascolto della Scrittura in cui Egli ancora si rivela e spezzano il pane e bevono il vino in cui Egli è realmente presente; considerano l’Eucaristia domenicale un bene irrinunciabile, senza il quale non poter vivere[[16]](#footnote-16).

Sono persone che, ciascuno nella sua situazione di vita, continuano a dire la gioia di aver incontrato il Signore e di appartenere a lui. Scrive papa Francesco

“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia”[[17]](#footnote-17)..

*Per la riflessione personale*

* Senza dubbio, come la comunità apostolica, nessun gruppo è perfetto, nessuna comunità parrocchiale è perfetta. In che misura sono capace di accogliere questo dato come costitutivo dell’essere Chiesa e come situazione che investe anche la mia esistenza? come strumento per superare divisioni e costruire comunione?
* Come vivo e sperimento l’incontro con Cristo nel sacramento della riconciliazione? Come è vissuto, compreso, sperimentato nella comunità?
* L’appuntamento settimanale con il Signore nell’Eucaristia domenicale è fondante per il costituirsi e il crescere della comunità dei discepoli del Signore. Come vivo io questa fedeltà? Come partecipo alla celebrazione eucaristica? Come vedo vissuta questa fedeltà nella comunità? Come ci si impegna per renderla sempre più viva? Come si cerca di superare le derive consumistiche che indeboliscono la consapevolezza che “senza la domenica non possiamo vivere”[[18]](#footnote-18)
* L’ascolto della Parola di Dio è fondante per la vita cristiana. Come, in che occasioni, in quali modi e con quali strumenti cerco di farne un orientamento per la mia vita? Ci sono nella comunità iniziative per promuovere l’ascolto, lo studio, la preghiera comune a partire dalla Scrittura? Quale riferimento costante alle Scritture illumina la catechesi[[19]](#footnote-19) nei gruppi, la preghiera personale e comunitaria, le espressioni della pietà popolare[[20]](#footnote-20).

PREGANDO SUL TESTO

*P* Fratelli e sorelle,

eleviamo la nostra preghiera al Signore risorto che oggi, attraverso la testimonianza degli apostoli, ancora raduna la sua Chiesa e viene a stare in mezzo a noi.

*L* Preghiamo insieme e diciamo: **Donaci, Signore, la tua pace!**

* Signore, che venivi tra i tuoi discepoli al di là delle porte chiuse: *vinci oggi l’indifferenza che chiude i cuori di uomini e donne all’evangelo. Noi ti preghiamo*.
* Signore, che stavi in mezzo ai tuoi discepoli nel primo giorno della settimana: *concedi oggi alle Chiese di ritrovare unità e comunione nel riscoprirsi fedeli all’appuntamento domenicale con te. Noi ti preghiamo*.
* Signore, che mostravi ai discepoli le tue piaghe: *aiutaci a comprendere che la tua croce è nostra salvezza e via da percorrere insieme a te. Noi ti preghiamo*.
* Signore, che invano eri testimoniato dai discepoli a Tommaso: *apri all’ascolto delle deboli parole della Chiesa quanti ti cercano in apparizioni, miracoli e segni straordinari. Noi ti preghiamo*.
* Signore, che accoglievi il dubbio di Tommaso: *illumina il cammino di chi oggi ti cerca nella nostalgia di una fede perduta. Noi ti preghiamo*.
* Signore, che eri riconosciuto unico Signore e Dio da Tommaso: *accompagna il cammino dei battezzati e rendi la loro vita sempre coerente con l’evangelo. Noi ti preghiamo*.

*P* Ascolta, Signore risorto, questa preghiera

ed alita ancora sulla Chiesa lo Spirito

affinché, rinnovata dalla tua croce,

viva la pienezza della comunione

divenendo trasparenza dell’amore del Padre

ora e per i secoli dei secoli.

*T*  **Amen!**

1. È solo ipotesi della devozione cristiana identificarlo con la sala dell’ultima cena (Mc 14,12-16 e paralleli) e con la sala della Pentecoste (At 2,1ss). [↑](#footnote-ref-1)
2. Il testo greco usa un perfetto, che indica un’azione del passato ritenuta orami irreversibile. [↑](#footnote-ref-2)
3. La tradizione cattolica ispirata al Concilio di Trento vede nei discepoli fra i quali *sta* Gesù la sera di Pasqua solo gli apostoli (gli Undici) e quanti legati a loro saranno legati nel sacramento dell’Ordine. La maggior parte degli esegeti, anche cattolici, ritiene oggi che “i discepoli rappresentano tutti i futuri credenti” (LEON DUFOUR XAVIÈR, *Lettura dell’evangelo secondo Giovanni*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1990, 1185) e che la questione dei destinatari delle parole di Gesù in questa pericope sia “moderna”, nata nelle discussioni sul sacramento della Penitenza successive alla Riforma Protestante; in realtà secondo questi studiosi dell’evangelo di Giovanni “è scorretto porre al quarto vangelo una domanda precisa: o gli apostoli o l’intera comunità (…) la missione, il dono dello Spirito, il potere di rimettere i peccati sono dati all’intera comunità, che però si esprime attraverso coloro che detengono il ministero apostolico” (MAGGIONI BRUNO, *Il racconto di Giovanni*, Cittadella Editrice, Assisi, 2016*i*, p. 1692).Anche GIOVANNI PAOLO II, implicitamente vedeva nei discepoli di Gv 20,19ss tutti i credenti presenti e futuri quando scriveva in *Dies Domini* 33 : “ È proprio nella Messa domenicale, infatti, che i cristiani rivivono in modo particolarmente intenso l'esperienza fatta dagli Apostoli la sera di Pasqua, quando il Risorto si manifestò ad essi riuniti insieme (cfr *Gv* 20, 19)”. [↑](#footnote-ref-3)
4. La citazione è tratta da SIMOENS YVES, *Evangelo secondo Giovanni*, Edizioni Qiqajon – Comunità di Bose, Magnano, 2019,, p. 570, che a sua volta rinvia a Teresa d’Avila. [↑](#footnote-ref-4)
5. Il *come* (in greco *kathos*) non instaura un paragone, ma piuttosto indica un fondamento ed un’origine; si potrebbe anche tradurre dal *momento che* oppure *sul fondamento che*. [↑](#footnote-ref-5)
6. SIMOENS YVES, *Evangelo secondo Giovanni*, Edizioni Qiqajon – Comunità di Bose, Magnano, 2019, p. 569. [↑](#footnote-ref-6)
7. Il testo greco del quarto evangelo usa l’imperfetto indicativo che in quella lingua esprime un’azione del passato che dura e continua nel tempo. [↑](#footnote-ref-7)
8. Gv 20,30-31è già conclusione della narrazione di Giovanni; il cap. 21 è di solito considerato un inserzione posteriore della stessa scuola giovannea. [↑](#footnote-ref-8)
9. AMBROGIO, *Commento al Vangelo di Luca,* libro III,17-23. [↑](#footnote-ref-9)
10. PAOLO VI, *Allocuzione all’apertura della seconda sessione del Concilio Vaticano* *II,* in www.vatican.va/holy\_fathe/paul\_vi/index.it. [↑](#footnote-ref-10)
11. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 21 in www.vatican.va/holy\_fathe/paul\_vi/index.it. [↑](#footnote-ref-11)
12. PAOLO VI, *Gaudete in Domino*, (concluisone), in www.vatican.va/holy\_fathe/paul\_vi/index.it. [↑](#footnote-ref-12)
13. PAOLO VI, *Gaudete in Domino*,V. in www.vatican.va/holy\_fathe/paul\_vi/index.it. [↑](#footnote-ref-13)
14. FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 175, in w2.vatican.va/content/vatican/it. [↑](#footnote-ref-14)
15. GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, 33, in in www.vatican.va/holy\_fathe/john\_paul\_i/index.it. [↑](#footnote-ref-15)
16. *Acta martyrum Scillitanorm,* IX, citato in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il giorno del Signore,* in www.chiesacattolica.it. . [↑](#footnote-ref-16)
17. FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 1, in w2.vatican.va/content/vatican/it. [↑](#footnote-ref-17)
18. Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il giorno del Signore,* in www.chiesacattolica.it. [↑](#footnote-ref-18)
19. BENEDETTO XVI, *Verbum Domini,*74, in in www.vatican.va/holy\_fathe/benedict\_i/index.it.. [↑](#footnote-ref-19)
20. Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E I SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia* 12, in w2.vatican.va/content/ vatican/it.. [↑](#footnote-ref-20)